



IL SINDACATO DEI CITTADINI

**Disegno di Legge n. 2085 recante
“Legge annuale per il mercato e la concorrenza”**

**Audizione UIL - 5 novembre 2015
Senato della Repubblica
10° Commissione Industria, Commercio, Turismo**

Intervento di Domenico Proietti Segretario Confederale UIL

La UIL ringrazia Codesta Commissione per l’invito a rappresentare le proprie osservazioni sul Disegno di Legge annuale per il mercato e la concorrenza.

Il Disegno di Legge, in coerenza con le previsioni dell’art. 47 della Legge n. 99 del 2009, accoglie gran parte delle proposte di riforma concorrenziale avanzate in questi anni dall’Autorità garante delle concorrenza e del mercato in materia di assicurazioni, banche, comunicazioni, distribuzione carburanti, energia elettrica e gas, servizi professionali e distribuzione farmaceutica.

Obiettivi senz’altro condivisibili come quelli previsti per il settore assicurativo (riduzione dei costi della Rc auto, intensificazione della lotta alle frodi), per il settore delle comunicazioni (aumento tutela dei consumatori e degli utenti), per il settore dell’energia (diminuzione dei prezzi), per il settore bancario (maggior tutela dei clienti, aumento del tasso di mobilità della clientela bancaria).

Per una valutazione della capacità delle misure previste a perseguire gli obiettivi assegnati occorrerà poi una verifica sul campo.

Per quanto riguarda in particolare le professioni, l’intervento, oltre ad essere limitato a due soli tipi di settori (forense e notarile), non sembra rispondere pienamente alle aspettative sul versante delle liberalizzazioni.

Come pure sarebbe necessaria l’introduzione di un maggior grado di concorrenza nel settore farmaceutico.

Tavolo di consultazione sulla previdenza complementare previsto dall’articolo 16

Apprezziamo che in fase di discussione alla Camera sia stato stralciato dal Disegno di Legge il comma che prevedeva la portabilità del contributo datoriale presso forme di

previdenza complementare diverse da quelle previste dai contratti collettivi nazionali. La UIL è stata fin da subito nettamente contraria, poiché il nostro modello di previdenza complementare è già plurale, libero e concorrente.

Prevedere la portabilità del contributo datoriale da un Fondo Pensione Negoziale ad un'altra forma di previdenza integrativa sarebbe stato un grave errore. In primis poiché tale contributo è frutto di una scelta contrattuale tra i lavoratori e le parti datoriali, che in modo lungimirante hanno deciso di destinare al futuro previdenziale una parte della retribuzione del lavoratore. In secondo luogo, volendo equiparare i Fondi Pensione Negoziali (FPN) ai Piani Individuali Pensionistici (PIP) ed ai Fondi Pensione Aperti (FPA) si pongono sullo stesso livello entità che hanno profonde e sostanziali differenze sia strutturali che di finalità sociale per i FPN e commerciale per le forme ad adesione singola.

La UIL ritiene proficuo il percorso di confronto che si vuole avviare con il comma 2, articolo 16, del DdL esso però, dovrebbe riguardare l'insieme dei fondi pensione; crediamo che una revisione della normativa ed un processo di razionalizzazione dell'offerta previdenziale sia positivo per tutti i lavoratori, ma bisogna tener ben presente le peculiarità di questo settore, in particolare la natura prettamente sociale dei FPN e la loro particolare finalità: garantire un futuro previdenziale migliore a milioni di lavoratori.

L'attuale sistema di previdenziale è il frutto migliore delle relazioni industriali degli ultimi venti anni e la UIL ritiene sia necessario che proprio dalle organizzazioni sindacali e datoriali debba partire l'opera di revisione e di razionalizzazione dell'offerta di previdenza complementare e l'apertura di un tavolo di confronto a dieci anni dall'entrata in vigore del Decreto 252/2005 sarà un positivo momento di discussione.

Razionalizzare l'offerta dei fondi pensione

Per la UIL le nuove sfide per la previdenza complementare italiana chiamano il settore ad una progressiva razionalizzazione dell'offerta di Fondi che permetta di raggiungere dimensioni ottimali ed economie di scala vantaggiose per gli aderenti. Fondi più grandi oltre a poter approcciare più facilmente a tipologie di investimento complesse avvalendosi di maggiori risorse proprie, sarebbero anche in grado di incidere in maniera più efficace sulle dinamiche dei mercati e sulle scelte delle aziende di cui detengono pacchetti azionari contribuendo così ad un vero allargamento degli spazi di democrazia nel sistema finanziario italiano.

Il compito fondamentale dei Fondi Pensione Negoziali è garantire una pensione più dignitosa a tutti i lavoratori iscritti e gli investimenti effettuati dai fondi sono tutti orientati a perseguire questo obiettivo. La UIL ritiene che dai Fondi Pensione possa arrivare, anche, un importante contributo all'economia del nostro Paese, ma se ciò fino ad oggi è accaduto solo parzialmente è per l'assenza, sul mercato italiano, di

prodotti finanziari in linea con la finalità previdenziale e coerenti con i basilari principi di prudenza ed allocazione del rischio.

Il credito d'imposta riconosciuto per gli investimenti può rappresentare un valido bonus solo se le risorse destinate sono congrue alla platea dei fondi e soprattutto se gli investimenti individuati sono, come detto, congrui con l'obiettivo previdenziale. In questo quadro gli investitori istituzionali possono incidere molto. Sia per l'approccio tipico del loro investimento che per l'orizzonte temporale di lungo periodo che lo caratterizza e che dovrebbe favorire impieghi in titoli di capitale o in *asset class* alternative tipicamente meno liquide rispetto alle tradizionali.

Una razionalizzazione dell'offerta tra Fondi di comparti affini, con la possibilità di esercitare economie di scale ed investimenti diretti, potrebbe dare un efficace spinta in questa direzione, ma i criteri e le modalità con cui procedere vanno identificati soppesando le situazioni specifiche di ogni settore.

Ricordiamo che alcune positive esperienze di fusione ci sono già state, come nel caso dell'accorpamento di Artifond, di Marcopolo, di Previprof e di Fontemp nel Fondo Fon.Te., della fusione tra i fondi Fondav e Previvolo in Fondaereo e della fusione tra i Fondi Sirio e Perseo per i comparti, sanità, enti locali e ministeri.

Governance dei fondi negoziali

La *governance* dei fondi pensione negoziali ha dato buona prova di sé in questi anni. Tutti i fondi pensione hanno mostrato la bontà di questa struttura affrontando e superando la grave crisi finanziaria; magari altri enti ed organizzazioni avessero mostrato la stessa abilità.

Bisogna rafforzare e migliorare la *governance* partendo da questo punto.

I Fondi Pensione Negoziali sono istituiti dalle organizzazioni datoriali e sindacali e sono proprio queste parti istitutive che scelgono e dovranno scegliere chi proporre per essere eletto come membro nei Consigli di Amministrazione dei FPN per tutelare gli interessi ed i diritti dei lavoratori e delle aziende iscritte.

Questo perché il compito di un CdA di un Fondo Pensione Negoziale è quello di tutelare il lavoratore ed il suo futuro previdenziale, il CdA nei fondi non si occupa della gestione diretta degli investimenti non agisce per portare un profitto diretto al fondo stesso ma si pone a tutela dei diritti di tutti i suoi iscritti e come garante del corretto funzionamento del fondo nel rispetto delle norme. La sua funzione, seppur assimilabile a quella svolta dai consigli delle altre forme di previdenza, differisce radicalmente nella sua finalità ed è quindi necessario che si stabiliscano criteri e requisiti che tengano ben presente questa peculiarità.

L'avvio di un tavolo di confronto potrà anche essere l'occasione per le parti di programmare un rilancio delle adesioni tenendo ben presenti le problematiche sorte in questi anni legati alle differenze territoriali e sociali – minore adesione al Sud e tra i

giovani ad esempio – nonché le difficoltà riscontrate nel settore della piccola e media impresa.

In questi anni le adesioni sono state maggiori nelle imprese di grandi dimensioni dove il Sindacato ha svolto un'opera meritoria di informazione. Più deboli sono state le adesioni nelle piccole imprese dove per il Sindacato è sicuramente più difficile raggiungere la totalità dei lavoratori e dove il rapporto diretto tra datore di lavoro e lavoratore ha spesso contribuito a frenare la destinazione del TFR alle forme pensionistiche complementari, favorendone il mantenimento in azienda.

Il tavolo potrà essere una valida occasione per studiare una possibile soluzione in questo senso, eliminando uno dei principali ostacoli alla piena e completa diffusione dello strumento complementare in alcuni settori. Dobbiamo infatti tener ben presente che il mancato avvio della previdenza integrativa nelle tantissime piccole imprese italiane penalizza soprattutto i lavoratori più giovani.

Innalzamento soglia per anticipo trattamento previdenziale

La UIL ritiene positivo l'innalzamento da 5 anni a 10 anni per i criteri di anticipo del trattamento rispetto ai requisiti per l'accesso alle prestazioni nel regime obbligatorio di appartenenza nel caso di inoccupazione degli iscritti. Si dà in questo modo la possibilità ai fondi di rispondere attivamente alle esigenze degli iscritti erogando in forma di rendita temporanea parte del trattamento previdenziale.